



L'associazione. Offre supporto organizzativo per chi ha maturato la scelta. "Quest'anno dalla Toscana ci sono già state partenze per la Svizzera. Ora in sei si stanno preparando"



IL CASO WELBY
Il diritto all'eutanasia è stata la grande battaglia di Piergiorgio Welby e di sua moglie Mina. Welby è morto, per sua scelta, il 20 dicembre del 2006



LA FILIALE A LUGANO
Exit ha sede a Torino e filiale a Lugano: dal 1996 offre il suo supporto organizzativo agli italiani orientati ad andare in Svizzera per sottoporsi all'eutanasia



IL TESTAMENTO BIOLOGICO
Iscriversi a Exit impegna essenzialmente a sottoscrivere un testamento biologico con le disposizioni sul proprio fine vita

Verso l'eutanasia Exit ha già 480 iscritti "Il Parlamento si dia una mossa"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

INCASSATE le unioni civili, un'altra battaglia per i diritti attende il Parlamento: quella per l'eutanasia. In calendario alla Camera per marzo, il testo di legge sul diritto a una morte dignitosa presentato da un folto intergruppo parlamentare (Dem, Sel, e perfino qualcuno di Forza Italia) segnerà un vero esordio. L'Italia, del resto, reduce da casi eclatanti (ma senza esiti legislativi) come quelli di Welby e Englaro, sembra aver voglia di una svolta. Lo dicono i 3.500 iscritti «in continuo aumento» ad Exit Italia, l'associazione con sede a Torino e filiale a Lugano, che dal 1996 offre (previa iscrizione di 25 euro e quota annuale di 50) il suo supporto organizzativo agli italiani orientati

"Dover andare all'estero per morire con dignità è una vera aberrazione. Chi è malato grave chiede di fare in fretta prima di stare troppo male"

ad accedere a questa nuova frontiera dei diritti. E il 10% circa dei cui iscritti decide ogni anno di ricorrere effettivamente all'eutanasia andando in Svizzera, dove la pratica è legale dal 1942, e costa, tutto compreso, non più di 3 mila euro, «meno di un funerale», spiega il presidente dell'associazione Emilio Coveri. Nel dato generale, i 480 della Toscana pongono la regione al terzo posto nella classifica dopo Lombardia e Piemonte, prima di Lazio e Emilia Romagna. «Per la precisione - fa notare Coveri - ne vanno aggiunti altri due, arrivati proprio stamattina da Grosseto e Viareggio...». Le province toscane più coinvolte, quasi a pari merito, sono Pisa e Firenze, che da sole mettono insieme 300 persone, seguite da Grosseto. Ma è il trend degli ultimi anni a dare l'idea del fenomeno: circa la metà dei 480 iscritti toscani sono arrivati fra 2014 e 2015, con 8 persone partite per la Sviz-

zera, mentre solo nei primi due mesi e mezzo del 2016 sono partiti in 4, «e altri 6 si stanno preparando». Cifre preoccupanti? «È l'effetto dell'accesso alle informazioni sull'eutanasia, e la conferma che il Parlamento deve darsi una mossa, dover andare all'estero per morire con dignità è una vera aberrazione». E che l'Italia sia «un paese bigotto e fondamentalista» lo dimostra proprio il caso di un toscano di Pontedera, andato qualche mese fa, con l'aiuto di Exit,

a morire a Basilea senza dire nulla alla famiglia. Quando però le sue ceneri sono arrivate a casa, i parenti si sono imbestialiti: «Avrebbero voluto che li avvertissimo - racconta Coveri - al che ho chiesto: ma voi cosa avreste fatto? E loro: ovvio, glielo avremmo impedito! Ho risposto che ero ben contento di aver contribuito a ingannarli». Ovviamente «nel pieno rispetto della legge italiana», che per chi aiuta materialmente qualcuno a morire prevede, invece, 15 anni di galera. Iscriversi a Exit, infatti, impegna essenzialmente a sottoscrivere un testamento biologico con le disposizioni sul proprio fine vita. E, nel caso in cui se ne faccia richiesta di fronte a una diagnosi infausta, a una malattia grave e irreversibile, e clinicamente accertata, il supporto necessario per mettersi in contatto con le associazioni svizzere che curano poi in concreto la «procedura di morte volontaria medicalmente assistita». Chi è colpito da malattie come tumori gravi, o Sla, assicura Coveri, «non ci pensa mai due volte: chiede anzi di fare in fretta, prima di stare troppo male...». Testamento e cartelle cliniche vengono inviate nel paese elvetico, dove una commissione di medici valuta il caso dando, se lo ritiene, la cosiddetta 'luce verde'. Curatissime le fasi dell'accoglienza, anche per i familiari che accompagnano il morente. «Ma qui noi non c'entriamo più», e sarebbe bene, prima o poi, non entrarci più per niente, «perché vorrebbe dire che ci ha pensato il Parlamento».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

tuato a fare i nodi normativi per poi scioglierli alla bisogna. Ma qual è, nel caso specifico, "la bisogna" che spinge all'operazione Villa Ragionieri?». Mugnai aggiunge che quanto sta succedendo «ribadisce in maniera flagrante la storica incapacità di coordinare Asl e Azienda ospedaliera, decretando il fallimento della fantomatica figura del direttore della programmazione che mai avevamo capito a cosa servisse e il motivo evidentemente c'era: non serve».

Ieri, dopo l'articolo di Repubblica, in Regione e in assessorato si è discusso molto dell'operazione Villa Ragionieri. Non è escluso che nei prossimi giorni possa essere raddrizzato il tiro, anche alla luce delle parole e dei malumori della presidenza. Per ora però nessuno lascia trasparire l'intenzione di mettere mano al progetto della azienda sanitaria. Per l'acquisto della struttura privata di Unipol ci vorranno 4 milioni all'anno per 10 anni. A questi soldi si aggiungono una decina di milioni, che andranno a diminuire di anno in anno, per altre spese, come quelle per il personale, che col tempo diventerà dipendente.

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

LA CLINICA
Villa Ragionieri è stata costruita dalla Fondiaria di Salvatore Ligresti e ora è nelle mani di Unipol. C'è già l'accordo per la vendita si aspetta una delibera

LE AZIENDE
Asl e Careggi vanno separatamente. La prima progetta di mettere le sue senologie all'interno della clinica, la seconda terrà i suoi medici nel policlinico

FIRENZE PARCHEGGI



LA SOSTA
Ha il contrassegno disabili, ma non segnala a voce il suo status: alla stazione scatta la maxi multa

Stangata alla disabile che ha il pass l'assessore tuona: la società chiarisca

<DALLA PRIMA DI CRONACA

ERNESTO FERRARA

È l'ennesimo scontro tra il Comune e la spa dei parcheggi. Stavolta la vicenda salta fuori su *La Nazione*: una donna affetta da spina bifida racconta di aver parcheggiato per una settimana la sua auto nel silos della stazione, uno dei più cari d'Italia. Non essendo in possesso dell'apposita tesserina disabili Fipark, avrebbe dovuto suonare al citofono sulla colonnina d'ingresso fornendo gli estremi del suo permesso disabili. Invece la donna ha pensato bastasse lasciarlo esposto. All'uscita la batosta: una settimana di sosta, 625 euro. E un battibecco con il personale, tiene a sottolineare la donna, che ora sta pensando alle vie legali. Anche perché, sostiene, il regolamento della spa non prevede l'obbligo di suonare il citofono ma la possibilità di farlo. Ieri la risposta del presidente Carlo Bevilacqua: «Se avesse chiesto a Firenze Parcheggi le avremmo dato tutte le spiegazioni». Poi: «Non ci sono contestazioni sulle nostre procedure da parte di altri invalidi». Terzo: «L'importo corrisponde esattamente alla tariffa, disponibili a un pagamento dilazionato». Palazzo Vecchio, dopo essersi irritato per la scadente pulizia dei parcheggi e per le consulenze mascherate, attacca: «È chiaro che le regole vanno rispettate ma in situazioni così delicate deve vigere la regola del buon senso, può succedere che la signora non abbia letto preventivamente le procedure ma visto che la tariffa è così salata bisogna andare incontro alla signora», dice Funaro. Nel Pd anche i consiglieri Armentano e Milani invocano buon senso.

CRIPRODUZIONE RISERVATA